

Valute più libere per investitori all'estero e turisti

L'annuncio di Capria - Critiche ai modi della liberalizzazione della Banca d'Italia - Concessioni anticipate sullo SME?

MILANO — Il ministro per il commercio con l'estero Nicola Capria ha annunciato al convegno sul diritto valutario e regolazione degli scambi, le nuove misure di liberalizzazione nell'uso di valuta estera. Le banconote esportabili dai turisti salgono ad un milione di lire per anno, fermo restando l'obbligo di documentare il 75% della spesa all'estero sopra i cinque milioni all'anno e di dare il codice fiscale. Il deposito infruttifero sugli investimenti all'estero scende dal 50% al 40%, per chi acquista titoli emessi da istituzioni della Comunità europea, scende dal 50% al 30%. I fondi comuni di investimento sono autorizzati a investire il 10% in titoli emessi all'estero. L'uso delle carte di credito per spese all'estero viene completamente liberalizzato.

Capria ha esposto un programma di ulteriori liberalizzazioni che prevede di elevare da 5 a 10 milioni il valore delle importazioni ed esportazioni per le quali non sarà più richiesta la presentazione di moduli valutari in dogana. Da 50 a 100 milioni dovrebbe salire il valore delle esportazioni ed importazioni effettuabili senza l'intervento preventivo delle banche. Queste liberalizzazioni, che prevedono l'abolizione delle quote, verrebbero introdotte persistendo l'attuale posizione di forza della lira e la tendenza al riequilibrio, almeno sul piano strettamente valutario, dei conti con l'estero.

Proprio su questo punto appare una netta divergenza fra Capria ed il direttore generale della Ban-

ca d'Italia Lamberto Dini. Nel suo intervento Dini ha detto, certo, che l'obiettivo è la liberalizzazione graduale ma ha anche detto che la situazione attuale è «fragile». Fra l'altro, Capria è presentatore di un disegno di legge per il riordino della disciplina valutaria che non riesce a progredire al Senato per mancanza di chiarezza. Dini ha detto chiaramente perché: «La generica formulazione di taluni criteri direttivi contenuti nella legge di delega potrebbe lasciare in ombra parti significative della riforma». Inoltre, «una inadeguata applicazione del carattere graduale del processo di liberalizzazione della normativa comporterebbe seri rischi» e «la proliferazione eccessiva delle eccezioni, cui la delega legislativa assegna una funzione di contemporaneo degli equilibri in una riforma repentina, potrebbe limitare la portata innovativa della riforma».

L'intervento del direttore della Banca d'Italia conclude con il richiamo al fatto che «l'Autorità valutaria potrà intervenire ogni qualvolta la situazione lo richiederà». Insomma, se la lira dovesse trovarsi nei prossimi mesi in una spirale di svalutazione il processo di liberalizzazione crollerebbe. E questo avvertimento segna il limite dei facili consensi che i provvedimenti Capria trovano nelle banche e presso la Confindustria.

Soddisfazione anche presso la Comunità europea, dove si vede nel gesto italiano una anticipazione

rispetto alla trattativa sul sistema monetario europeo che culminerà nel vertice dei ministri finanziari il 10 dicembre. Ma è stata opportuna o intempestiva questa anticipazione visto che tedeschi ed inglesi, invece, niente hanno finora concesso circa quegli aspetti del sistema monetario europeo che interessano l'Italia? Ancora ieri Dini ricordava che alla Comunità europea, ed alle sue istituzioni, tedeschi ed inglesi negano quegli sviluppi che possono consistere nel «riciclaggio dei capitali verso le aree economiche più deboli». Il contenzioso è però più vasto poiché lo svantaggio delle imprese italiane è reale: il costo dei capitali è in Italia maggiore che in altri paesi europei e soltanto i grandi gruppi sono attrezzati per operare direttamente nei mercati internazionali.

La liberalizzazione alla Capria, inoltre, specula sull'afflusso di valute estere che continua nonostante l'altissimo deficit nella bilancia commerciale. Le banche hanno un indebitamento netto nei loro conti con l'estero per 23 miliardi di dollari. Esiste un limite, non lontano, oltre il quale il proseguire dei disavanzi commerciali renderebbe insostenibile l'ulteriore indebitamento verso l'estero oggi favorito dagli alti tassi che l'Italia può offrire e dalla relativa abbondanza del credito internazionale dopo che i paesi in via di sviluppo sono stati praticamente espulsi dal mercato. Di qui il carattere ambiguo della nuova spesa valutaria decretata dal governo.

Politici e manager chiedono che si faccia presto la riforma



Antonio Gava



Lucio Libertini



Giuliano Graziosi



Gianfranco Borghini

Telecomunicazioni, nuovi consensi alla linea Pci

In un convegno denunciata la situazione di stallo imposta dal governo - Tariffe: sì all'adeguamento anche automatico - I problemi dell'occupazione - Gli accordi internazionali

ROMA — Batti e ribatti il Pci ha strappato più di un consenso sulla strategia di modernizzazione dell'intero comparto delle telecomunicazioni. Si tratta di un grande affare, con un mercato mondiale di 60 miliardi di dollari, un affare sul quale si gioca il futuro economico di interi paesi e continenti. Eppure — denuncia Gianfranco Borghini nel corso del convegno organizzato dai comunisti su questi problemi — il governo scotta proprio su questo terreno ri-tardi gravissimi, ha messo in campo piani sottodimensionati, non si dimostra, insomma, all'altezza della sfida. E forse anche per questo ieri si sono verificate parecchie significative convergenze sulla strategia di un partito che, pur dall'opposizione, è stato in grado di elaborare per questo settore proposte coerenti.

Sia il senatore socialista Spano (presidente dell'ottava commissione) che il dc Picano hanno sottolineato la necessità di una riforma istituzionale da fare presto. Il compagno Libertini aveva ricordato che l'esistenza nel campo delle telecomunicazioni di tante duplicazioni comporta sprechi straordinari, «si buttano centinaia di milioni che potrebbero essere utilizzati per investimenti indispensabili se non si vuol restare

drammaticamente indietro». E davanti a questo problema nessuno ha potuto chiudere gli occhi, né i rappresentanti degli altri partiti, né, tantomeno, la fitta schiera di dirigenti d'azienda presenti al convegno (c'erano manager della Stet e dell'Italtel, della Fatme e della Seletel).

Una vera e propria spallata, insomma, allo «stallo» imposto dal governo. Una spallata che diventerà più poderosa nei prossimi giorni quando, come ha annunciato Libertini e ha sottolineato il compagno Elisandrini, sindacalista della Fatme, i comunisti daranno vita ad una vera e propria mobilitazione che porterà avanti la loro strategia.

Ma vediamo più da vicino tutte le proposte comuniste per le telecomunicazioni.

MINISTERO DELLE POSTE E TELECOMUNICAZIONI — Si chiede un cambiamento di ruolo che affidi sempre più al dicastero in questione i compiti di programmazione e che non lo impegni nella gestione.

AZIENDE DI SERVIZIO — Occorre giungere ad una unificazione e alla creazione di un unico ente che gestisca l'intero. Lo Stato dovrà possedere il 100% delle azioni, mentre le

società faranno riferimento a questo ente dovranno aprire i loro pacchetti all'apporto di capitali privati nella misura del 49%.

AZIENDE MANIFATTURIERE — Dovrà esserci una separazione fra queste e quelle di servizio. Si dovrà arrivare ad uno scioglimento dello Stato o alla gestione da parte della finanziaria di un solo settore.

PIANO DECENNALE — Prevede 100 mila miliardi di investimenti. Per il Pci è largamente sottodimensionato. D'altro canto — spiega Libertini — lo stesso Denzoni, amministratore delegato della Sip, ha dichiarato che con gli attuali programmi l'Italia si muove in direzione di uno sviluppo medio-basso, mentre è indispensabile scegliere il profilo medio-alto, altrimenti si rischia l'emarginazione economica e l'espulsione dal mercato internazionale.

TARIFFE — Il Pci è d'accordo anche con un eventuale adeguamento automatico di queste ma se, in attesa di essere esercitati non può avvenire sulla base dell'inflazione, ma deve essere inferiore. Su questo punto anche il direttore generale della Stet, Faro, si dichiara d'accordo. I comunisti, infine, sono disponibili ad aprire con tutte le cautele del

caso, una sorta di «carta di credito» nei confronti dell'attuale direzione della finanziaria per le telecomunicazioni.

OCUPAZIONE — I comunisti si rendono perfettamente conto che la massiccia introduzione di nuove tecnologie nel comparto deve essere accompagnata dalla spulsione di manodopera (si parla addirittura di 20 mila posti in meno). Gli effetti drammatici di tale fenomeno si possono evitare solo se viene scelta una via fondata sulla strategia dello sviluppo «a profilo alto» e se si accetta una vasta mobilità. Ceccotti, a nome della Flm, ha ricordato che grossi problemi si pongono, in particolare, per il Sud. Là dove la Sip investe troppo poco e si verifica un disimpegno generale dell'intero sistema delle Partecipazioni statali.

CASSACCORDI INTERNAZIONALI — Il Pci sottolinea la necessità di muoversi in questa direzione. Indica l'importanza di collaborazioni a livello nazionale e a livello europeo, ma non intende demeritare nemmeno possibili intese che vadano al di là dei confini del vecchio continente. Per quanto riguarda la Stet, i comunisti vedrebbero di un occhio un accordo con la Olivetti.

Gabriella Mecucci

Accordo Eni-Iri sulle piattaforme

Un accordo di cooperazione relativo alla costruzione e fornitura di piattaforme petrolifere off-shore è stato firmato, alla presenza del ministro Clelio Darida, dai presidenti dell'Iri Romano Prodi e dell'Eni Franco Reviglio. In base all'accordo di cooperazione i due enti hanno stabilito una ripartizione delle attività inerenti tale comparto, con cui si attribuisce al gruppo Eni un ruolo preminente per i lavori di ingegneria e di montaggio in mare ed al gruppo Iri un ruolo preminente per la costruzione dei manufatti a terra. Ciò, non soltanto per valorizzare le rispettive esperienze e per evitare dannose sovrapposizioni in un mercato in cui si prevedono notevoli prospettive di sviluppo, ma per poter concentrare le forze su processi di razionalizzazione produttiva e di innovazione al fine di incrementare la competitività dei due gruppi nei confronti della concorrenza internazionale.

ROMA — Un altro contratto firmato nei trasporti è un altro sospiro di sollievo degli utenti che ormai, per almeno due anni, non dovranno più preoccuparsi degli scioperi degli assistenti di volo. Dopo una lunga (e difficile) trattativa è stata, infatti, siglata a Roma l'intesa che riguarda gli steward, le hostess, e tutti gli assistenti in servizio negli aerei di linea.

Un contratto — sottoscritto assieme dalle tre organizzazioni CGIL-CISL-UIL — che garantirà ai lavoratori numerose conquiste. La più importante, ci sembra, riguarderà la riduzione dell'orario: con questa intesa i turni annuali sono stati ridotti di quaranta ore. Significativi i risultati conseguiti anche sulla materia del part-time e sul salario: garantendo maggiore produttività e con la disponibilità alla mobilità il sindacato ha strappato aumenti medi mensili di 250 mila lire.

Assistenti di volo Firmata l'intesa

Un altro sospiro di sollievo degli utenti che ormai, per almeno due anni, non dovranno più preoccuparsi degli scioperi degli assistenti di volo. Dopo una lunga (e difficile) trattativa è stata, infatti, siglata a Roma l'intesa che riguarda gli steward, le hostess, e tutti gli assistenti in servizio negli aerei di linea.

Edilia e Tullio Benedetti sono vicini a Franco e Carla. In una memoria sottoscritta 300 mila lire per l'Unità.

FRANCO GAETANO FARRARA
Magistrato alto onorario civile La Sezione Pci Chiusa Postulato

Nel tragico della morte, l'Associazione della morte di Roma ricorda

LIÀ VETKOVA SANGUIGNI

Nel 2° anniversario della scomparsa del compagno

DANTE ZAVOLI
la moglie e la figlia nel ricordo con immutato affetto sottoscrivono per l'Unità
Genova, 1 dicembre 1984

Ricorre oggi il 10° anniversario della scomparsa della compagna

NELLA SGARAVATTO IN CECCONI
Il marito, la figlia ed il genero la ricordano agli amici e compagni sottoscrivendo lire 30 mila lire per l'Unità
Venezia, 1 dicembre 1984

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro

È reato cedere quote di Casse di risparmio? Inchiesta a Bologna

Comunicazione giudiziaria a Sacchi Morsiani - Soltanto una legge può autorizzare la «privatizzazione» parziale degli enti

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — La ricapitalizzazione della Cassa di Risparmio di Bologna attraverso l'emissione di quote di partecipazione ai privati ha richiamato l'attenzione della magistratura. Una comunicazione giudiziaria è stata infatti inviata al professor Gianguido Sacchi Morsiani, presidente dell'Istituto. Gli accertamenti pare riguardino la licità o meno delle modifiche apportate allo statuto della Cassa per consentire l'emissione di capitale privato. Una questione assai controversa in discussione già da molto tempo. Sulla base del diritto vigente è possibile eseguire tali operazioni? Oppure è prima necessaria una nuova legge?

Le Casse, fondazioni o associazioni che siano, sono state finora regolate da forme giuridiche che non hanno consentito loro raccolta di capitale all'esterno, ma solo di aumentare le riserve attraverso gli utili di gestione.

La modifica dello statuto della Cassa di Risparmio di Bologna è avvenuta nell'82, sulla base di suggerimenti delle stesse autorità di vigilanza della Banca d'Italia e dei ministeri competenti e dopo l'accoglimento della richiesta da parte del Comitato interministeriale del Credito. Dopo di che, nel settembre di quest'anno, la Cassa prospettava l'ipotesi di disporre 24 miliardi di quote di partecipazione ad un prezzo di emissione di 215 mila lire ciascuna. Delibera peraltro non ancora assunta.

Gianguido Sacchi Morsiani, che è anche presidente della Federazione delle Casse dell'Emilia Romagna e di quella europea, da noi interpellato in merito alla vicenda si è astenuto da qualsiasi commento. «Non mi parrebbe corretto» ha detto — dal momento che c'è un'istruttoria in corso.

Di fatto, fanno notare alcuni giuristi, manca una legge di riferimento. Pertanto gli istituti di credito procedono per conto loro a progressive trasformazioni della natura e degli scopi per i quali erano sorti.

In occasione dell'annuncio dell'eventuale emissione delle quote di partecipazione ai privati, Sacchi Morsiani aveva giustificato l'operazione con la necessità di portare al denaro pubblico del denaro privato, evitando gli alti costi della raccolta attraverso gli sportelli. Il ragionamento è elementare: se una banca accresce i mezzi propri è assai meno condizionata dai costi della raccolta. «E vero — aveva detto Morsiani — stiamo modificando lo statuto. Certe cose debbono essere sciechiate. Aggiustamenti di fisionomia erano necessari». E alla domanda diretta se non fosse meglio attendere un legge quadro di riferimento ha risposto: «Nell'attuale situazione forse è meglio che il legislatore intervenga a posteriori su situazioni che di fatto si sono già evolute. Del resto le proposte di legge esistenti non sono soddisfacenti». Dicendo con ciò che le Casse non potevano certo attendere i tempi del legislatore senza correre il rischio di uscire dal mercato, soggette come sono ad una concorrenza sempre più agguerrita, priva dei «lacci e lacciuoli» che oggi vincolano l'operatività delle banche.

Del resto la liberalizzazione del sistema bancario in sede europea farà sentire i propri effetti anche in Italia. «Il passo che abbiamo fatto era indispensabile» — aveva detto Sacchi Morsiani —, «è il sistemabancario che si è modificato e che ci costringe a rivedere le nostre strutture. Anche altri istituti si stanno mettendo sulla nostra strada. Del resto, alla luce di approfonditi studi anche in sede di autorità di vigilanza, non risulta che esistano norme che vietino la riforma degli istituti in questo senso».

Un aspetto comunque delicato per le Casse. Infatti, mentre si invocano mani libere per rastrellare denaro sul mercato, non si pensa assolutamente di modificare gli assetti di potere. Il Consiglio di amministrazione rimane quello che è, ed esclude di fatto una pluralità di organismi e rappresentanze economiche. La nomina di presidenti e vice viene lottizzata dal governo. Il Pci ha sostenuto da tempo l'esigenza di una legge di riforma ed ha presentato in Parlamento un proprio progetto.

Dal nostro inviato

BOLOGNA — Il prof. Mario Deaglio, ex direttore del «Sole-24 Ore», qui in veste di moderatore, l'ha definito «il primo identikit dell'impresa italiana post-'78». Qualcun altro ha osservato che è forse la prima volta che una «business school» italiana si impegna in una ricerca «sul campo» di queste dimensioni. Oggetto di tante attenzioni lo studio condotto da una équipe della Scuola di direzione aziendale (SDA) dell'Università Bocconi di Milano, coordinato dal prof. Claudio Demetis, su «Tre anni di recessione: la risposta del management italiano». Una sessantina di giovani studiosi, laureati in varie discipline, dopo aver frequentato il «Master» alla SDA sono stati sgangherati per il paese per intervistare direttamente i massimi dirigenti di 140 aziende manifatturiere di medie dimensioni (con un fatturato, cioè, compreso tra i 15 e gli 800 miliardi).

Vediamolo allora, questo modello.

Il primo argomento di in-

Un identikit dell'impresa post '78

Da una indagine della Bocconi risulta che nonostante le profonde innovazioni l'80% dei prodotti delle medie aziende viene giudicato «maturo»



I manager: «L'industria italiana è vecchia»

quelli effettivamente esistenti nel paese.

L'«identikit» è stato presentato ieri mattina, in un seminario organizzato dall'Associazione industriali di Bologna e dalla società di certificazione Price Waterhouse, a una folla platea di dirigenti d'azienda. I quali — a giudicare dai primi interventi — sembrano essersi abbastanza riconosciuti nel modello proposto.

Vediamolo allora, questo modello.

Il primo argomento di in-

quest'anno. Tra le medie imprese, quelle isolate — è la conclusione su questo punto — «rappresentano una specie di declino».

Aumenta, parallelamente, la percentuale delle aziende impegnate in una attività di esportazione. Era dell'80% quattro anni fa, è oggi dell'84%.

Ben più significativi i mutamenti nell'organizzazione interna delle aziende e nella scelta delle linee di prodotto. La recessione, in sostanza, ha agito in tutti i settori come una gigantesca molla che ha spinto alla ristrutturazione, tanto che oggi molti riconoscono che proprio grazie ad essa molte imprese hanno introdotto mutamenti che già sarebbero stati necessari, indipendentemente dalla crisi.

La ricerca dimostra che praticamente tutte le imprese hanno proceduto a una profonda ristrutturazione del proprio portafoglio prodotti, cambiando le linee di prodotto, introducendo ampie variazioni nella gamma, modificando i livelli qualitativi.

La grande maggioranza delle imprese (l'85%) è intervenuta in entrambe le direzioni, sia eliminando alcuni prodotti dal proprio catalogo, sia innovando in direzione nuove. Anzi: la ricerca indica nettamente — e questa in fondo è una sorpresa — che a essere sacrificate sono spesso le linee di prodotto «contigue» a quelle tradizionali, mentre ad essere introdotte sono linee di prodotto in settori del tutto nuovi, secondo un criterio di netta diversificazione. All'interno della fascia di produzione «tradizionale», tutte le imprese hanno introdotto modifiche e ampliamenti della gamma, insieme a mutamenti tecnologici sul prodot-

to test a ridurle i costi.

Dove però l'innovazione è stata più massiccia è nel campo delle tecnologie di processo. Il 62% delle imprese ha mutato il processo produttivo in modo anche significativo. E oggi dalle officine la trasformazione si dilata agli uffici: l'89% degli intervistati segnala investimenti specifici in «office automation».

In conclusione la ricerca della SDA della Bocconi rivela una superiore consapevolezza del mercato e una maggiore dimestichezza con strumenti specialistici anche sofisticati di servizio alle imprese, una migliore propensione alla pianificazione strategica. Anche le

medie imprese in sostanza si appropriano di conoscenze di pratiche che fino a poco tempo fa erano esclusiva concentrazione industriali.

Sconfortante, al contrario, il capitolo dell'intervento pubblico: tutti gli intervistati sono concordi nel riconoscere che il più efficace strumento legislativo di sostegno alle imprese, quello di gran lunga più utilizzato in questi anni, è quello della cassa integrazione. Dei tanti piani nazionali di settore, di tanti dibattiti sulla programmazione e sulla politica industriale rimane davvero ben poco.

Dario Venegoni

MILANO — La notizia è di quelle buone: la CGIL ha bloccato la crisi del tesseramento. Non solo, guadagna dei punti. A fine novembre il risultato è di 249 mila iscritti nel comprensorio milanese. L'anno scorso gli iscritti erano 251.901. Mancano all'appello 3.119 «deleghe», le dimissioni per disaccordo con la linea sindacale, ma l'attivo ci sono quasi ventimila tessere nuove. Di queste circa seimila sono dei pensionati, che resta una delle più forti categorie per la CGIL. Il resto è costituito da nuovi iscritti. A guardare nelle statistiche presentate ieri dalla

Aumentano a Milano iscritti alla CGIL

Camera del Lavoro si scopre che ci sono perfino 808 disoccupati iscritti, tremila nuove tessere fra i metalmeccanici, altrettante negli altri settori dell'industria nonostante

che proprio qui si siano registrate consistenti perdite a causa della crisi, dei trasferimenti da azienda ad azienda, dei pensionamenti. Nel 1983 il calo fu di quindicimila tessere, pari al 5,8 per cento, l'anno precedente di sedicimila. Perdite dovute più che a distacchi con motivazioni politiche a mancati rinnovi in conseguenza di trasferimento dei lavoratori ad altra azienda, cassa integrazione, chiusura di aziende.

Il perché dell'inverosimile di rotta è spiegato dai sindacalisti con la maggiore attenzione organizzativa ai problemi del tesseramento.

Brevi

Sciopero nella zona del Monte Amiata

PIANCASTAGNAIO (pr) — Per l'ennesima volta le attività produttive degli enti di Comuni dislocati su versanti senese e grossetano dell'Amiata si sono fermate ieri per lo sciopero generale di 8 ore proclamato dalla CGIL-CISL-UIL di comprensorio. A la giornata di lotta — assieme ai lavoratori e ai giovani disoccupati — hanno aderito anche la Concommercio e la Confesercenti che hanno invitato i propri iscritti ad abbassare le saracinesche dei negozi. Gli obiettivi dello sciopero sono quelli riassunti nella sverenza Amiatara, che ha al centro i problemi della rinascita economica, sociale e occupazionale.

Nuova votazione per il CdF di Bagnoli

NAPOLI — Dovrà essere ripetuta la votazione per il rinnovo del consiglio di fabbrica dell'Italfer di Bagnoli. Nonostante il 51,5 per cento di voti (su 6 è recato alle urne il 1,8%), in alcuni reparti non si è raggiunto il quorum.

Traghetti regolari oggi

ROMA — Revocato dal sindacato autonomo lo sciopero previsto per oggi sulle navi e traghetti delle F.S. Di conseguenza le partenze saranno regolari.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

30/11	29/11
1910,75	1905
619,75	619,71
201,75	202,20
649,35	649,34
30,807	30,776
2301,25	2291,16
1921,45	1922,825
172,075	172,075
15,135	15,117
1381,80	1381,56
1447,20	1439
7,758	7,761
752,276	753,74
88,037	88,133
214,125	214,13
317,25	317,25
297,95	297,95
11,47	11,605
11,105	11,086

Ci ha lasciati

LAURA ANGGONA CAVALLI

Italo, Cristiano e mamma ti ricordano per sempre. I funerali avranno luogo oggi alle ore 14.15 con partenza da Corsica, Pomezia - 123
Torino 1 dicembre 1984

Nei nono anniversario della scomparsa del compagno

CIRO VEZZANI

la moglie Tina la figlia Franca lo ricordano con affetto agli amici e ai parenti. In sua memoria sottoscrivono 30 mila lire per l'Unità
Rho (Milano) 1 dicembre 1984